



Una rettifica di Pontecorvo

Piccolo incidente ieri al Lido e immediata rettifica chiarificatrice del direttore Gillo Pontecorvo. A proposito della polemica circa la censura ancora gravante sul film di Vittorio De Sica «Umberto D.», un'agenzia di stampa aveva sabato attribuito a Pontecorvo una frase nel corso della quale, auspicando l'immediata rimozione del divieto ai minori, il direttore della Mostra ricordava i tempi in cui Rondi e i suoi tirapiedi attaccavano il neorealismo perché i panni sporchi si lavano in famiglia. Ma non a Rondi (attuale presidente della Biennale) bensì a Giulio Andreotti, in quegli anni sottosegretario alla presidenza del Consiglio con competenze in materia di spettacolo, intendeva riferirsi Gillo Pontecorvo.

Intervista con il regista. Che non accompagnerà al Lido il suo film presentato fuori concorso



Una scena del film «Genesis: la creazione e il diluvio»

Istituto Luce

Prima della «Genesis» A lezione da Olmi



Ermanno Olmi

Il suo ultimo film, *Genesis. La creazione e il diluvio*, passa oggi alla Mostra fuori concorso, ma Ermanno Olmi non verrà. È a Venezia solo per partecipare a un convegno sull'origine dell'universo e non ha intenzione di mettere piede al Lido (non venne neanche nell'88, quando vinse il Leone d'oro per *La leggenda del santo bevitore*). Cronaca di un viaggio a Murano e di una affettuosa «lezione» di cinema, teologia e politica.

Il papa fa la sua proposta, che vale per alcuni, non per tutti: lo, che pure sono un aspirante cristiano, considero anche altre proposte con interesse.

Purtroppo non abbiamo visto il film, ha a che fare con queste cose?

Dio ha proibito all'uomo di allungare la mano verso l'albero della conoscenza del bene e del male e verso l'albero della vita. Nel primo caso sappiamo come è andata a finire... Ma il rispetto della vita è ancora più importante. L'uomo è responsabile della creazione e non può usarla secondo il capriccio. Tradotto in termini contemporanei significa denunciare la manipolazione genetica, il nucleare, l'inquinamento, l'ambizione di vivere in eterno. Cose molto più gravi dell'aborto.

Cos'è la Bibbia per Ermanno Olmi?

È uno dei quattro libri che porterei con me su un'isola deserta, gli altri sono i Vangeli, Omero e Socrate. Tutti libri consegnati alla tradizione orale e scritti solo dopo. Quando ancora l'uomo poteva nominare le cose che conosceva per esperienza diretta, come ancora fanno i pastori berberi che ho incontrato in Marocco durante le riprese del film.

Come ha fatto a rappresentare la Creazione?

C'è un vecchio pastore, Omero Antonutti, che narra a un bambino che ha paura del buio, come nasce la luce. La creazione del mondo è una giornata qualsiasi.

E le immagini?

Ho cercato di rispettare alla lettera la parola biblica, pensando al mio lavoro come a quello di chi fornisce un sussidio di immagini alla gente perché conosca il libro più venduto e meno letto del mondo.

È vero che all'inizio aveva rifiutato la proposta di Ettore Bernabei?

Sì, per paura di fare brutta figura. Poi ho accettato a patto di avere piena libertà di riferire il testo come lo avevo recepito, con ingenuità.

Ha avuto problemi con il pool interprofessionale di esperti che hanno supervisionato il progetto?

A volte non condividevo le affermazioni dei teologi, ma Dio ha dato a ciascuno la capacità di leggere nelle cose.

Un'ultima domanda. Come cattolico si sente politicamente orfano?

Sono felice che anche i cattolici, come la sinistra, siano orfani, cacciati a pedate nel mondo. L'unità non va cercata nelle dichiarazioni d'intenti, ma nella pratica quotidiana. Io dico che ognuno vota tutti i giorni e deve rispondere innanzitutto a se stesso.

Al «grande freddo» della terza età O l'«Oasi» maledetta?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Vabbè, i modelli da tirare in ballo sono i soliti da *Dal grande freddo* a *Compagni di scuola*, magari senza dimenticare *La rimpatinata* e *Il declino dell'impero americano*. È difficile scappare al confronto se si decide di riunire attorno a un tavolo una serie di amici e aspettare quello che succede. La piccola novità di *Tutti gli anni una volta all'anno* consiste nel far incontrare in un bel ristorante di Trastevere, secondo un rituale persosi nel tempo, un gruppetto di sessantenni benestanti pescati in una certa borghesia romana. Al pari di Tomatore, il trentasettenne Gianfrancesco Lazotti preferisce dribblare i rischi dell'autobiografismo mettendo in scena una generazione che non è la sua e scegliendosi due sceneggiatrici coetanee. Paola Scola e Cecilia Calvi; ma inutile nascondere, non fosse altro per le frequentazioni professionali e familiari, che qualcosa del cinema di Ettore Scola filtra nel gusto della messa in scena corale.

«La vecchiaia è una malattia infettiva, contagiosa», si lamenta il prefetto in pensione Giorgio Albertazzi, il primo ad arrivare sul posto per organizzare la serata. Un po' alla volta facciamo la conoscenza con gli altri commensali, litigiosi e acidi come da copione. Ecco i coniugi stanchi Paolo Ferrari e Giovanna Ralli, lo stimato fisico nucleare Lando Buzzanca, e poi l'intellettuale di sinistra Carla Cassola, il mattacchione Jean Rochefort, la paziente e ancora piacente Paola Pitagora, il facoltoso notaio Paolo Bonaccelli. All'appello mancano in due: uno è morto di recente, per cui la sedia resterà vuota, l'altro, Vittorio Gassman, farà un'apparizione in sottofinale, nella parte di un tangentario agli arresti domiciliari.

La partitura è un po' scontata ma ben scandita, dentro una concertazione di taglio teatrale che altema ai momenti collettivi i singoli «assoli», in modo da definire meglio le psicologie, le fragilità, le manie dei personaggi. Molti applausi ieri mattina in Sala Grande, come sempre affollata di gente per i film del «Panorama italiano», anche se *Tutti gli anni una volta all'anno* va sul sicuro: la battuta arriva al punto giusto, l'intreccio degli imbarazzi sentimentali e delle rivelazioni è ben condotto, un certo tenore cinisimo da vecchia commedia italiana (ci scappa pure un morto extracomunitario) allontana i rischi del funereo crepuscolare. Più consapevoli degli *Amici miei* di Monicelli, questi sessantenni riuniti per decidere se trasferirsi tutti in un convento abbandonato lasciato in eredità dal defunto si pizzicano a vicenda con l'aria di chi non ha più niente da darsi, ma alla fine risultano più vitali di quel figlio «all'antica» interpretato da Gian Marco Tognazzi che teorizza: «Meglio un egoismo rispettoso che un altruismo maleducato».

Un'adesione dai riflessi vagamente autobiografici si affaccia talvolta nelle prove degli interpreti: tutti bravi e di consumo mestiere. Eppure Lazotti potrebbe «osare» un po' di più, senza temere di risultare più sgradevole o generazionale.

Proprio l'opposto di Cristiano Bortone, che ha presentato il suo *Oasi* tra le iniziative speciali collegate alla Mostra (organizzano Ucca e Iffs). Se il film di Lazotti è scritto col bilanciamento, questo sfodera una sceneggiatura poco rifinita: il ventiseienne cineasta-produttore punta tutto sull'ambientazione proletaria, tra echi di musica araba e visite notturne ai mercati generali, sfruttando il piccolo canna del protagonista Henry Arnold (l'Herzmann di *Hermit 2*). Suggestiva la partenza, con quello sguardo al neon sull'esistenza del giovane netturbino malmantato e amante dei fiori secchi, ma poi il *romance* sentimentale con la scorticata ragazza vestita da Cat Woman (brava Valentina Cervi) si impiglia nelle reti di un maledettismo un po' di maniera. Spira un'aria da cinema indipendente francese in questo blues metropolitano in cui si beve tanta birra e si accendono molte candele. Bortone sa muovere bene la macchina da presa, la prossima volta dovrebbe preoccuparsi un po' più della storia.

Tutti gli anni una volta all'anno
Regia.....Gianfrancesco Lazotti
Interpreti.....Paolo Bonaccelli
Giorgio Albertazzi
Nazionalità.....Italia
Panorama italiano

Oasi
Regia.....Cristiano Bortone
Interpreti.....Henry Arnold
Valentina Cervi
Nazionalità.....Italia
Iniziativa speciali



Valentina Cervi in «Oasi»

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

levisivo sulla Bibbia (21 episodi a più mani). Solo che il capitolo di Olmi uscirà prima nelle sale.

Perché ha scelto di non accompagnare il film al Lido?

Io sono qui a Venezia per partecipare al convegno organizzato dalla Fondazione Cini sulle origini dell'universo, non per la Mostra. Che ci veniamo a fare ai festival? Ci prendiamo in giro da soli. Scrivetelo, scrivetelo. L'anno scorso è nata l'Assise degli autori, che era una cosa seria, e quest'anno è già dimenticata...

È per questo che ci ha dirottati qui?

Eh, lo so che siete a disagio. Vi sembra di partecipare a una conferenza stampa clandestina, ma non è così. Siamo qui per parlare di tutto, di quello che volete, liberamente e senza sentirsi oppressi.

Parliamo di cinema, allora.

Il cinema è un'opportunità. Io non mi sforzo di fare il regista, cerco di vivere con gli altri, di comunicare. Anche se forse, poi, racconterò altre storie. Mi sento un po' come Tolstoj, che a 80 anni scappò di casa e diceva che la letteratura non è la cosa più importante.

Allora parliamo di grandi temi, la conferenza del Cairo per esempio...

C'è stata una grossa semplificazione, adesso sembra che il problema sia l'aborto, ma l'aborto è solo un aspetto, legale oppure etico. Si parla di sviluppo sostenibile, che vuol dire sfruttare il patrimonio naturale senza danneggiarlo, e invece bisognerebbe parlare di sviluppo armonico, di valorizzazione del patrimonio naturale.

Però è stato il papa a portare in primo piano la questione dell'aborto.

«Dinamite (Nuraxi Figus, Italia)» di Daniele Segre alla Finestra

Discesa al centro della terra

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

■ VENEZIA. Esci dalla Sala Volpi e il sole ti acceca. Non vedi più niente. Come se fossi appena sbucato dalle viscere della terra. Sì, è un'emozione a scoppio ritardato, quella che ti comunica *Dinamite (Nuraxi Figus, Italia)*. Quasi un senso di impotenza. Ti senti brutto, peggio, ti senti un imbecille. Per cinquantatré minuti sei stato anche tu in fondo al pozzo, ma per finta. Perché il vero inferno non è quello degli estetismi ai gusti in stile *Germinal*. Il vero schifo è la latitanza delle istituzioni, l'irresponsabilità degli industriali, nonché il sostanziale disinteresse dei media. Si lotta lontano da Roma e la lotta è dura, ma non senza paura. Le cose sono cambiate. È parecchio anche. «Gli imprenditori al governo e noi che non siamo più capaci di lottarci i nostri diritti», sintetizza un minatore. Ma nel Sulcis (come altrove, come a Crotone, per esempio) si impazzisce di cassa integrazione e si muore di fame. Disoccupati senza ritorno a 43 anni.

È un'altra partitura per volti e voci, il video-documentario di Daniele Segre sugli incalzati della Carbosulcis passato ieri al-

Dinamite (Nuraxi Figus, Italia)

Regia.....Daniele Segre
Nazionalità.....Italia
Finestra sulle immagini

la Finestra sulle immagini. Co-prodotto dalla Cgil ma tutt'altro che «sindacalmente corretto», con quella dinamite che «non è cioccolata» attaccata a una miccia che «accenderla è un gioco da ragazzi».

La cosa più forte, più delle parole già orecchiate ai tg e lette sui giornali, sono gli occhi dei minatori. Dinamite che esplosione nel buio pesto del giacimento di carbone. Con il buio, Franco Robust, il direttore della fotografia, ha fatto un grande lavoro. Ha lasciato che fosse appena appena attraversato dalle lampade di sicurezza fissate ai caschi. E nello schermo nero ti perforano le facce dure, barbafatta e fazzoletto rosso al collo. Ma gli occhi sono teneri. E le orecchie allentate a captare i grilli che vivono quattrocento metri sotto, e quando cantano vuol dire che tutto va bene, che si respira.

Qualcuno storcerà il naso: lotte ope-

raie, retorica vetero-comunista. Non dategli retta. Segre e la sua troupe ridotta all'osso (un fonico e un operatore, come inviati di guerra) hanno lavorato a sottrarre. Niente domande, ognuno dice la sua. Niente montaggio furbo, per cercare l'effetto, se non nelle immagini finali del pozzo visto dal basso in alto, un quadrato di luce bianca. La vera fatica sarà stata conquistare la fiducia di gente che non ne può più: lasciarsi discutere a ruota libera. «Il padrone è un'ape che si succhia tutto il miele e poi vola via e allora bisogna ammazzare l'ape e impadronirsi degli alveari», dice qualcuno. L'ape è l'Eni, che ha preso 350 miliardi dallo Stato per gestire la Carbosulcis 25 anni e poi ha deciso di tagliare i rami secchi.

Dinamite farà discutere, questo è certo. Anche se non avrà una distribuzione regolare (e in tv passerà su RaiTre, speriamo non a notte fonda). Il rischio è che faccia discutere solo dentro al sindacato e nelle fabbriche. Noi gli facciamo gli auguri e speriamo che lo veda anche chi, queste cose, avrebbe il dovere di saperle. Tanto per cominciare Vittorio Sgarbi, che si è lamentato perché sulla Mostra sventolava la bandiera rossa. Insomma, forza Nuraxi Figus, Italia! □ C.P.

«La notte e il momento» di Anna Maria Tatò con Willem Dafoe

Se Casanova fa il filosofo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Magari avrebbe meritato una collocazione meno esposta delle «Notte veneziane» il film di Anna Maria Tatò ispirato al romanzo-conversazione di Crébillon figlio (1707-1777). A meno di non ritenere «spettacolari» di per sé l'ambientazione settecentesca, quel sapore tra il libertino e il peccaminoso che avvolge la vicenda e la presenza di due volti hollywoodiani come Willem Dafoe e Lena Olin. Chissà cosa ha spinto la regista di *Desiderio* a sfidare il ricordo delle *Relazioni pericolose* di Stephen Frears con questo film da camera girato in economia che pure vanta un apparato tecnico da Oscar (fotografia di Rotunno, musiche di Morricone, costumi della Pescucci). Probabilmente è piaciuta la dimensione morbidamente erotica, da trattatello filosofico che non disdegna i piaceri della carne, anche se per movimentare l'opera è stato necessario inventare una parentesi carceraria che lo sceneggiatore Jean-Claude Carrière si diverte anche a interpretare nei panni del diabolico governatore della prigione. Un inserto «apollinico», perversa vanazione sul tema della seduzione, in qualche modo intonandosi

La notte e il momento

Regia.....Anna Maria Tatò
Interpreti.....Willem Dafoe
Lena Olin
Nazionalità.....Italia-Francia-Inghilterra
Notte Veneziane

al clima generale del libro (Sellerio, lire 10mila). Cambiano anche i nomi: non più Clitandre e Cidalise, bensì lo Scrittore e la Marchesa, forse per immettere qualcosa della biografia di Crébillon (fini davvero dietro le sbarre nel 1734, anche se solo per dieci giorni).

«Omaggio alla ragione», in un'epoca durante la quale alla ragione era affidato il compito sovrano di tutto ispezionare, ogni attività vitale, ogni attività fisiologica» (Enzo Siciliano). *La notte e il momento* incastona una serie di storie secondarie nel racconto principale, quasi a fornire il ritratto di una nobiltà gaudente ben piantata nei piaceri di prima della rivoluzione (francese). La commedia da *kammerspiel* riflette lo stile del romanzo, evocando traffici notturni nei corridoi, prodezze virili, stratagemmi odiosi al lume di candela e chiacchiere licenziose. E in questo con-

testo che l'uomo si introduce nella camera della nobildonna, allo scopo di sedurla e possederla prima che sorga il sole. Per giungere al momento desiderato, lui è pronto a tutto: a confessare, mentire, ingannare, supplicare. Mentre lei tesse con pazienza e abilità la sua tela.

Il film, elegante e un po' noioso, restituisce il sottile duello verbale parafrasando la prosa di Crébillon figlio; per fortuna sostituisce alle pudiche note corsivate dell'autore riguardante l'intimità tra i due amanti scene erotiche sotto e sopra le lenzuola, in verità appena più audaci. Insomma, se il serrato ragionare filosofico della pagina scritta dissimula appena la gran voglia di copula immediata, il film della Tatò visualizza le smanie sessuali dei personaggi dentro uno spirito sin troppo allusivo-giocosco, con sguardi in macchina, sospiri di maniera e disquisizioni scientifiche sulla turgezzza maschile nei giorni di calura. Viene il sospetto che due attori europei avrebbero funzionato meglio dei divi Dafoe e Olin, costretti ad assumere movenze e toni di voce un po' distanti dal cinema abitualmente frequentato. Certo erano più convincenti i nostri Massimo Rossi e Lina Sastri quando lo interpretarono a teatro. □ M.An.